LA SALA DI MALAGIGI,

NELLA QVALE SI LEGGE L'astutia, ch'egli vsò per goder Lucretia Figliuola del Rè Baldachino.

Composta per Andrea Piloto Intagliadore.

IN TREVIGI, ET IN BASSANO,

Per Gio: Antonio Remondin. *Con Lic. de' Super.*

1872

139

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.59.8.

NElle scritture si legge d'vna donna,
Che nacque nelle terre del Soldano,
Che di bellezze fù somma colonna,
Più che mai fusse tra el popol pagano,
Polisena che non fù si bella in gonna,
Che a tempo regnò di Carlo Magno,
Fontana fù costei d'ogni bellezza,
Di real sangue, e d'ogni gentilezza.
Lucretia bella per nome si chiama
Di cui la sua bellezza fù infinita,
Et di honestà fù sempre fiore, e rama
Questa rosa si fresca, e colorita,
Per tutto il mondo si spande sua fama
Di sue bellezze vi dirò partita,
Rè Baldachino si chiamò suo Padre,
Melonica Regina fù sua madre.
Morì suo Padre si com'e vsanza,
Si come l'huomo more quando è antico
Tutto il reame rimase in sua possanza,
Di Lucretia, & d'vn suo caro amico,
Perche il padre n'hauea dubitanza
Tolto non fussi da nessun nemico,
La donna sua non è che mai fallisca
Non è mestier verun, che la nutrisca.
Per tutto il mondo la sua fama suona,
In monte in piano, & ne'Christian paesi,
Giunse la fama sua fino in Dardona,
Et raccontata fù à Malagigi
Come costei di bellezze, e corona
innamorato tosto lui sentissi,
Et gittò l'arte; & li demonij appella,
portami doue stà Lucretia bella,
Et li demonij si l'hebbon pigliato
Forte per l'aria volando via,
Et Malagigi hauea lor domandato
portami oue stà quella giulia,
In poco spatio poi l'hebbon posato,
Et pianamente in terra lo mettia,
Ogni cosa facean con diligenza,
Malagigi à li spirti diè licenza.
Era Lucretia bella in sù la sala
Con mille donne, & donzelle dauanti,
Et tanti caualieri à piè la scala
per guardia sua armati tutti quanti,
Buffon, & giocolari, che mai non cala
Arpe, viole & stromenti, & canti,
Et Malagigi quella donna adocchia,
Andoli innanzi, & poi si inginocchia,
E disse, ò donna nobile, & gioconda
Fontana di bellezze, & d'ogni luce,
per tutto il mondo quanto mai circonda
in ogni loco si spande sua voce,
Di falsità voi sete pura, & monda
Inginocchioni staua con le bracia in croce
Vostro seruente sono ad ogni banda,
Et farò quanto il vostro cor commanda.
Disse Lucretia de che sai tu fare
Rispose Malagigi, io son buon dipintore
Marmi, & alabastri io sò intagliare,
Et poi li adorno poi di fin colore,
Et ogni cosa che sai comandare
Vi seruirò per Macon mio signore,
Disse Lucretia, hor non mi distinga,
Che tosto questa sala mi dipinga.
Fatto sarà Malagigi rispose,
Et subito poi si dipartia
In vna camera, che gli si rinchiuse,
poiche vn giorno ancor posato hauia
La notte venne, & egli si nascose
Aprendo il libro di Negromantia.
Demonij assai v'arriuon d'ogni banda,
Gridando forte, maestro comanda.
Disse Malagigi, hor mi perdonate,
Che questa volta vi darò tormento
Il dì, e la notte per me hor lauorate,
Che'l mio pensiero vada à compimento,
Tutti li huomini del mondo nominate,
E viui, e morti di gran valimento
In questa sala voi intagliareti
A lettere d'oro li nominaretti.
In quella forma, che furon al mondo,
Così propriamente gli formate,
Ch'ogn'vn gridaua maestro giocondo
A questa volta troppo ci grauati
La sala forniremo tutto à tondo
Da mattina innanzi, che vi leuiate
A voi non possiamo contradire,
A l'anime loro le farem sentire.
E li Demonij più non dimororno,
La sala à lauorare cominciaro,
Marmi alabastri, quanti ne trouorno
In quella sala tutti li portaro,
El numero del mondo edificorno
Di quei, che fama al mondo mai portaro
Tanti Signori, & Caualieri armati
Maestri di guerra, & nell'arme prouati.
In prima vi era Hercule, & Sansone,
Et Polisemo, & Cutti, e Oristeo,
Nembrotto, Achile, Hettore, & Scipione,
Cesare, Paris Camillo, & Antheo,
Tullio, Ottauiano, Triliano, & Catone,
Saladino, Lancilloto, el gran Pompeo,
Eraui Artur, Troilo, & Enea,
Camila vi era la Pantasilea.
Vedeuasi nell'aria rileuato
Rè Alessandro sopra ogni nomeo;
Massimione vi era incoronato
Saul, Golia, & poi il Filisteo,

E Sa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.59.8.

Et Salamone, che fù tanto honorato
El buon Priamo, & l'altro Rè Theseo,
Et quel Iason che combattè col thoro
Per Medea il bel monton dell'oro.
Pelleo vi era Archita, & Salamone
Cham, Esau primo Rè del mondo,
Curio, Ramues, Thibor, & Faraone,
El buon Giron, che fù tanto giocondo,
Albonia vi è, el franco Cicerone,
Che di scientia fù tanto profondo,
Rè Auisano, & Bauilante insino,
Rè Prete, & Europolo, & Rè Pipino,
Lingueo vi era, & Eranus possente,
Che in dosso hà vna pelle di Leone,
Che il padre vccise veramente
Con le sue brazze pur con vn bastone,
Diomedes si vedea eloquente,
Et Polisteo, & poi Ostro garzone,
Paudrio, & Pondero vi era molto ardito
Costui d'allabastro era scolpito,
Per il chevi' era il nobile garzone,
Sanguino duca v'era il giouinetto,
El buon Dusnano, el franco Apoline,
Et Suquetor poi v'è cosi perfetto,
Quel ch'è sposo dell'alta Didone
Et Diamante con sommo diletto,
Serpidone vi era quì baron da bene,
Che ben prouò le sue possenti rene.
Argalagio el Re Octo in franchezza
Et menelao, & Ganimede lucente
Leandro vi era con tanta adornezza,
El Rè Portofilla che è tanto possente
Re procollo con tanta fierenza
Archimelao vi era veramente,
Et Rè Toriolo el Rè Dario del pennone,
Che furon greci, & ciascun barone.
Et Brutto, & Cassio el nobil Marcello
Domitior Antonio franco capitano
Quali in Thessalia fecion gran macello
Del gran trionfo popul Romano,
Lucio, Procillo, Fabricio, & Mettello
L'alto Rè G uba el franco Fabiano,
El genito di Roma Romulo & Remulus
Et Orpiecto col Rè Menideus.
Della tauola ritonda el gran Galasso
Palamides, el bon messer Troiano,
Brunoro el bruno, che tene il passo,
E taui Astor el Duca Onor soprano
El buon Rè Marco, & l'altro Rè Gradasso
El Princi và el buon misser Caluano
Come nell'arme bene ogn'vn si proua
La fauola vecchia era con la noua.
Li saracini el valoroso Almonte
Col suo fratello prencipe Troiano
Qual mori Signor in Aspramonte,
Et Feraù, che si fè poi Christiano
Di Mambrino con forze pronte
Che morto fù dal fir di Mont'albano,
Chiaramonte, & Bardante maladetto
Che à Saragoza l'vccise Carletto.
Poi si vedea el gran Baldo di fiore,
El Prencipe Curuis di forze tante,
El gigante Brasio combattiore,
Et Archinoro el Nobil Migrante
Albine, & Sinagone di valore
Che forte fù, & erani Morcante,
Che si prouò sul bel tenitoro
A fronte il bel castel dell'oro.
Poi si vedea el gran Rè Anziano
Che di Pagan portaua la corona
Edopo lui si vedeua Morgano,
El forte Antinoro, che il libro noma
Vgon si vi era quel pagan soprano
Con sue prodezze non curò persona
Il veglio di montagna con deciotto figli
Tutti scolpiti con sottil artigli.
Curagio vi era, come vi latino
Medoro vi era ancora il giouinetto
Appresso a lui vi era Bianciardino
Sarachillo, che è tanto perfetto,
Dardano, & Duraftante, & Serpentino,
Malifante, Atilasso maladetto
Che à Christiani donò cotanta noia
Fratel carnal della Regina Ancroia
Rè Costantino con fiore, & Fiorello
Et Ruggier figlio vi è di gran barone
Et Gisberto gentil diviso, & bello
Et il forte Drusiano dal Lione
El Rè Michiele, & cui pipigello
Et di Agrismonte il possente campione
Gerardo fir da Rociglion gagliardo,
Buouo d'Antona che non fù codardo.
Eraui Carlo Imperator di Roma
El valoroso Orlando dal quartieri
Dudone dalla mazza come si noma
Auino, Auolio, Ottone, e Berlinghieri,
Da mont'Alban Rinaldo ricca chioma,
El bon Danese, el Marchese Vliuieri,
Il Vescouo Turpino in quel drapello
Astolfo vi era ancora ornato, e bello.
D'vngheria vi era il Rè Filipponne,
Gualtier da monlion cotanto fino,
Et di Bertagna il buon Rè Salamone,
Et di Bordella il possente Angiolino,
Domitiano Padre e'vn buffone
Desiderio di Pauia tal destino,
El fier d'Aglante Melon pregiato
Padre d'Orlando, ch'è tanto nomato.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.59.8.

Eraui Bernardo, & poi Rainieri
Con suoi dodici figli in compagnia
Il Duca Almonte il Capitano Amieri,
Guiscardo, & Riciardetto in fede mia,
Alardo ancora, & Gano da pontieri,
Il Conte Grilo pien di fellonia,
Di marmo, & alabastro ogni barone
In propria forma, el seluagio Guidone.

Et la fontana vi era di bellezze
Incoronata la Regina Helena:
Appresso à lei il fior di gentilezze
Gineura, & Isotta, & Pulisena,
Et Cassandra con le sue bionde trezze,
Eraui Floria bella, & anche Anna,
Pulcella Gaia col viso suo piacente,
Appresso la Regina d'Oriente.

Con Geneura bella, che è tanto lustrante,
Cornelia vi era come trouato hone,
Che di bellezze non muta sembiante,
Eraui Darsia, & Appollonia barone,
Giulia Regina vi è con forze tante
Griselda vedoua, & Troilo campione
Chi potria mai tanti nomi contare
penso, che lingue verrebbe mancare.

L'humil Lucretia quella vaga donna
La vigorosa Dama del verzieri,
La gentil Dama, che ci fù madonna
Figlia di Adamo, che ci fù imprimieri,
Et la nobil Reina Efionna,
Et Galleranna di Carlo imperieri,
Et erau i Drusolina, & Drusiana,
Gentile, & bella del mondo fontana.

Hippolito, & Fedra, & Beatrice,
Et similmente ancor Galicella:
Tutte le dame del mondo felice
più rilucente, che Diana stella,
in vna notte ogni cosa si fece
In questa sala si ornata, & bella
Signori, & donne, & tanta baronia
Fe far Malagigi per negromantia.

Nel cielo della sala edificato
Si vedeano i pianetti, & ogni stella
Come stà il cielo quando è serenato,
E tutta lauorata d'oro, è quella,
Che chi la vede mai non è satiato
Tanto parea delicata, & bella,
El Sol mostraua parte del suo corso
Così la Luna faccia suo trascorso.

Vedeuasi Saturno quello altiero.
Et Gioue, & Marte si vedeua à cauallo
Venere, Mercurio senza alcun pensiero
Tauro, & Capricorno senza fallo,
Gemini, & Cancro, con lor valor fiero
Aquario, & la Lionella nel ballo,
La virgo bianca scolpita per arte,
Et scorpio vi è dell'vna delle parte,

Pareua Pisces star molto veribile,
Et Capricorno, el buon Sagitaro.
Che à mirarlo parea incredibile
Tanto mostraua quel viso chiaro
La tramontana mostraua sensibile
Andar girando con molto disuaro
Voltandosi tutto intorno, intorno
Con mente bassa, & col bel caro adorno,

Nel capo della sala intagliata
Era vna sedia grande tutta d'oro
Fuori del muro tutta rileuata
Mai non si vidde più ricco lauoro,
Di pietre pretiose intersiata,
Et risplendente con celeste coro,
Et era in questa sedia assai diamanti,
Pietre, & carbonchi non saprei dir tanti;

Smeraldi, & calcedoni, & rubini,
Balassi belli, granate, & turchese,
Topaci, margarite, & christallini,
Sardon, & Geometre ben commesse,
Perle, nicoli, & corali fini,
pilotre, & diamesse, molto spesse,
Il piè di griffo, con l'aspido pronto,
Et altre giogie assai più ch'io non conto.

Sù questa sedia, cari signori vdite
Staua à seder l'humil Lucreti a bella,
Con le sue membra, che son si pulite
Fisso ridendo par che la fauella
Hà tutte sue fattezze ben guarnite,
Che merauiglia egli è veder quella,
Le sue bellezze vi voglio contare,
Che tutti vi farò marauigliare.

I suoi capelli pareuan fila d'oro,
Tanto eran in ciascun luogo rilucente,
La fronte auanza quel sommo thesoro
El ciglio come il viso risplendente,
El viso par d'auorio per cui moro,
Meschiato col vermiglio veramente,
Che à mirare parea latte, & sangue,
Che chi la vede forte per lei langue,

Gli occhi suoi vagghi pareuan due stelle
tanto era ciascun vago, & ril ucente,
Le labra della bocca vermiglielle
ogn'vn si merauiglia veramente,
El naso profilato in fra di quelle
Grand'allegrezza n'haueua la gente,
Parea stare gratiosa, & humile,
Nel suo aspetto tanto signorile.

I denti suoi pareuano d'argento,
O veramente perle orientali,
Poi di sotto doue siede il mento,
Era la gola candida, & vguale,

In

In mezo del petto era vn fornimento
Di pietre precioſe imperiale,
Con vn carbonchio, che tanto luceua,
Che à meza notte mezo di pareua.
Vn cerchio d'oro al collo ella portaua,
Qual era di ſtupenda, & gran ricchezza,
Vna corona in teſta ſi fermaua,
Laqual multiplicaua gran bellezza,
Con lo ſplendore, che tanto abondaua,
& riluceua con tanta chiarezza,
Che chi la vedea ſi tenea beato,
Che altra coſa non hauria deſiato.
Poi vi eran donne, che tenea le piante
Tutte ſcolpite vi eran con leanza,
Et nominan queſte donne ſante
Fortezza, con Giuſtitia, & Temperanza,
Prudentia, Fede ch'è tanto conſtante,
Carità vi è inſieme con Speranza,
Fiſſo mirando la dama gentile,
Nel ſuo aſpetto tanto Signorile.
Et altre donne più chiare che ſtelle,
Le quali fiſſo guardauano ſua figura,
Grammatica, & Retorica eran quelle,
Aritmetica vi è di grande altura,
Muſica, Strologia, ch'eran ſi belle,
Ogn'vn in man tenea ſua ſcrittura,
poi i demonij via ſe n'andorno
In queſta ſala più non lauororno.
Partiuaſi la luna con ruina,
El carro co i caualli fuori vſcia,
Et l'alba già appariua la mattina,
Si che la luce chiara ſi vedia,
Quando ſi leuò Lucretia regina
Di ſubito chiamò ſua baronia,
Fate venire qui ſenza rumore
Queſto maeſtro ſi bon depintore.
Et fù chiamato, & Malagigi viene
Dicendo à lei, che comandi madonna,
Et ella diſſe fà che intenda bene
Vò che dipinta ſia ogni colonna,
Di queſta ſala mia ſe farai bene
Di raſo, & d'oro portarai la gonna,
Riſpoſe Malagigi à non tardare
Quel ch'e dipinto ve lo vò moſtrare.
E nella ſala ſe ne vien grignando
La crede pur, che dipinta non ſia,
Et quando ella ſi vide appro ſſimando,
Che ella vede tanta baronia,
Forte di ciò ſi vien marauigliando
Volſeſi à Malagigi, & ſi dicia
Che pagamento à tuoi diſcepoi dai
Che coſi preſto lauorar li fai.
Diſſe Malagigi li dò bona moneta,
Guardate dama ſe vi è di piacere,
Lucretia vaga, & poi tutta diſcretta
Andiam più oltre ch'io vò più vedere
Mirando vanno con mente quieta
Chi è queſto, & quell'altro voi ſapere,
Et Malagigi ogni coſa contaua,
Onde la dama ſi marauigliaua.
Et ſi vedeua nel muro intagliata
Come Hercole ſi preſe Dianira,
Et come in ſuo paeſe l'hà menata
Et nella mente ſua forte ſoſpira,
Et come per Italia fe la entrata,
Et come piena ſi trouaua d'ira,
Et come Dianira li mandaua
Quella camiſa, che poi l'abbrucciaua.
Li ſe vedeua come il buon Theſeo,
Fedra, & Ariana mena via,
Dapoi come il gentil Anteo
Con Hercole gran proue ſi facia,
Poi ſi vedeua il Duca Miniſteo
Come contingan Troiani combattia
Vedeuaſi Theſeo di gran valore,
Che s'ammazzò per lo ſuo dolce amore.
L'humil Lucretia, & il gentil Malagigi
Vanno per queſta ſala rimirando
Tutti i Signori del mondo, & lor veſtigi
Lucretia ſi vien marauigliando,
& ſpeſſo ſi voltaua à Malagigi,
Et lui inuer di lei giua guardando,
Et rimirando come io vi latino,
Peruenendo ou'è Aſtolfo Paladino.
A rimirar ſi miſſe ſua figura
Bianco vermiglio, come roſa di maggiò,
Diſſe Lucretia, che bella creatura
coſtui è fiore d'ogni baronaggio,
Voltaſi à Malagigi li diſſe procura,
Come potrei vedere il baron ſaggio,
Tante bellezze non hebbe Abſalone
Quante eſſer veggio in queſto barone,
Diſſe Malagigi io vel farò vedere
Aſſai più bello, che non è ſcolpito,
Quando à voi dama ſarà di piacere
Non è in Francia caualier ſi ardito,
Che arme porti di cotal potere,
Egli è di Carlo Paladin fiorito;
Ben tu potreſti donna ſtar ſicura
Con voi eſſendo coſi ſua armadura.
Diſſe Lucretia maeſtro mio bello
per corteſia dimmi la veritade,
Non mi negar quel chio ti fauello
Sei tu pagano, ò di chriſtianitade,
Guardando ſempre con occhio iſnello
Riſpoſe Malagigi, in veritade
Io ſon pagano, & credo in Macometto,
Et per nome mi chiamo Lionetto.
Diſſe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.59.8.

Disse Lucretia se potessi fare
Ch'io vedesse Astolfo d'Inghilterra
Di ricchi doni ti farei donare,
Et prima certo, se'l mio dir non erra,
Se tù volesti tù potresti andare
Presto per lui con tal parole serra
Per quel che io veggio nella sala mia
Che à Malagigi bastanza seria.
Et Malagigi, per Dio Macone,
Disse Lucretia mia alta, & possente
In pochi giorni quì lo conduronne
Dauanti à tua persona prestamente
Acciò che habbiate vostra intentione
Queste parole vi stiano à mente,
Con sue parole, & dolce ragionare
Fanno i pagani Christian diuentare.
Et Malagigi da lei si partia
Et da Lucretia si prese comiato
Solo soletto senza compagnia
In vn boschetto se ne fù andato
Aperse il libro di negromantia
Molti demonij li fù arriuato,
Subitamente preson sua persona
In poco spacio lo poson in Dardona.
Sei giorni se riposò nella terra
Dipoi il settimo di senza far sosta
Farfarel chiama se l'auttor non erra
Con altri assai qual erano à sua posta,
Et disse state attenti in questa sera
Accioche vediate ben la mia proposta
Io voglio che domani innanzi al giorno
Ne i paesi esser di quel viso adorno.
Poi se fe Malagigi trasformare
Per arte che Astolfo proprio paria
Et vn bel padiglione si fè portare
Qual era fatto per negromantia
Che à Lucretia poi lo vuol donare
Quando sara con la dama Giulia,
Quant'era bello questo padiglione
Qual era fatto à strana conditione.
Et li demonij, come io vi latino,
A luoco, & tempo preson Malagigi
Et con vn bel destrier il paladino,
Che ben pareua di quei da Parigi
Doue Lucretia sta, presto al mattino
Batte la porta, & dice amici amici
Aprite per vostra cortesia
Di Carlo Magno son ambasseria,
Malagigi era transformato tutto,
Delle veste, che Astolfo si portaua
Che huomo non l'harebbe conosciuto,
Che propriamente Astolfo somigliaua,
Quanto era bello il baron saputo,
Parea Astolfo ciascun che miráua,
Bianco vermiglio come rosa di maggio
O quanto era bello il baron saggio.
Da la Dama se ne và il portinaro
Inginocchiato à lei con bei sembianti
Madonna disse senza far disuaro
Giunta è imbasseria vna dauanti
Et son Christiani come mi mostraro
Dal capo à piè armatti tutti quanti
Et son aponto, dieci in compagnia,
Che mai si vide si bella, imbasseria.
Non aprite lor Lugretia diceua
Finche alla porta non è mia persona
Il portinaro indietro si rendeua
vn poco aspettate à costor sermonà,
In tanto questa gente si stateua
Il portinaro in ver di lor rasona
Chi sete voi, & com'è il vostro nome,
Se vi piace vorrei saper il come,
In questo aspettare Malagigi disse
Cari miei compagni io vò pregare
Perche nissun di noi non impedisce
Inuer di voi mostrate d'armigiare
Ogn'vn parche à costui presto vbidisce
Et tosto tosto senza dimorare
La giostra ciascheduno cominciaua
In quel Lucretia alla porta arriuaua.
In sù le mura se misse à vedere
La dura forza di questi baroni
Corpi humani pariano à suo parere
O quanto stauan forti in sù li arcioni,
Facendo tutta volta il lor douere
Mai non fù gente di tal conditione
Chi sete voi Lucretia hebbe à cridare,
Rispose Malagigi senza tardare,
Io son Astolfo per nome chiamato,
Sir d'Inghilterra in Christianitade
Da Carlo mio Signor io son mandato
Con imbasciaria per queste, contrade;
Onde vi prego el passo mi sia dato
Che passar possi con sicurtade
Al gran Soldano per imbasceria,
La porta aprite Lucretia dicia.
Et nella Città entrò el baron felice
Con quei demonij, che con seco hauia
Et gionto in piazza Lucretia li dice
O caualier per vostra cortesia
Se in voi regna quello, che se dice
Della Christianita franca baronia
Prego che vogliate riposarui
Con esso noi tre di vi piaccia starui.
Rispose Malagigi el sera fatto
Ciò che vi piace hor hor immantinente
Et di Destrier si gittaua ratto
Che sia Astolfo la dama ponia mente

All'hora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.59.8.

All'hora la dama fuor la voce à tratto
Fior dì bellezze che gli è certamente,
Che à mirarlo tutto paria bello
Come vna rosa il fresco damigello.
Vna zambra, che dentro al bel palagio
Fù data al Caualier per riposare
I compagni di fuori stete adagio
Venuto l'hora di voler cenare
Di viuande non fù alcun disagio
Cenato ogn'vno s'andò a riposare,
Et Malagigi tanto vitioso,
Diceua sta notte forse sarò sposo.
Entrato Malagigi nella zambra
Fisso la guarda quel barone adorno
Vide la nappa ch'era tutta d'ambra
Fisso mirando tutta intorno, intorno
Vccelli vi era informa di calandra,
E quà cantauan di notte, & di giorno
In mezo della zambra era vn bel letto
Si ben acconcio, che v'era vn dilletto.
Era in quel letto d'oro intersiato,
Et lettere intagliate era d'intorno
In questa forma vi era dichiarato
Ben venga Astolfo caualier adorno,
Dapoi che in quella zambra è intrato
Pensa, & ripensa senza far soggiorno
Se mai di dama prendesti diletto
Horà ti spoglia, & entra in questo letto.
La notte passa via come saetta
Malagigi si staua a riposare
Lucretia quella vaga zouenetta
D'amor ferita, che non può più stare
In quella zambra se n'andò soletta
Insino al letto sola vsò andare
Fisso lo guarda & poi si spoglioe
A lato al caualier si coricoe.
Fingesi Malagigi di dormire
Pianamente Lucretia lo toccò,
Et Malagigi non può sofferire
A lei subito tosto si voltò
Che cosa, è hor, & che vol questo dire
Hor l'vno & l'altro stretto s'abbracciò,
Et comiciornò la danza d'amore
Hora è congiunta la rosa col fiore.
Tutta la notte li stette à latto
Basciando quella rosa tenerella,
Et le diceua, ò bel viso rosato,
Vostra bellezza pel mondo fauella
Per vostr'amore io son qui arriuatto
Abbandonato, hò Città, & castella,
Hor ch'io hò il bel viso soprano
Tornar non voglio nel paese Christiano.
Disse Malagigi, à la Regina soprana
Pregare io voglio la gentil persona
Si voglia battizzare, & far Christiana
Con quei ch'ogn'hora seruon tua corona,
Se questo tu voi far così li spiana
Al mondo sempre è vostra mia persona,
Promettoui i'che tutta pagania
Conquisterò con la persona mia
Disse Lucretia, ò persona honorata,
Se mi prometti d'esser mio marito
Col mio reame sarò battizata,
Et ogni tuo voler sarà compito
Rispose Malagigi alla pregiata
Io son contento, & accetto lo inuito
Ma al presente disce Malagigi.
Presto mi conuien esser à Parigi.
Disse Lucretia, ò gentil campione
Vn'altra cosa da te voi sapere
Per esser certa della tua opinione,
Quel padiglione chi te lo fece hauere
Disse Malagigi la mia intentione
Dirotela dipoiche il voi sapere.
Se la mia mente punto non bisbiglia
Me lo donò la Regina di sibiglia
Lucretia la sua gente hebbe chiamata
Disse gimo à vedere il padiglione
Se m'ascoltate, ò gente pregiata
Diroui come fatto è per ragione,
E riluceua come mai granata,
Ouero il Sole quando è in Lione,
E tutto era di seta Alessandrina,
Et per amore lo fece vna fantina,
In quattro parti questo fù disteso
Significando i quattro elementi
Aria, tera, acqua, & fuoco acceso
Era edificato à intendimenti
In prima parte come io haggio inteso
Del padiglione ciascuno hor si ramenti
Eraui la Luna con i raggi del Sole
Veder lo potea ciaschedun che vole.
Nella medesima parte erano le stelle
Edificate con filosofia
Sette pianetti si erano con elle,
Che per arte mostran sua vigoria,
Et eran tutte rilucenti, & belle
Marte à cauallo con sua gagliardia,
Che di battaglia mostraua sue proue,
Appresso lui era Mercurio, & Gioue.
Nella seconda è il Mondo edificato
Tutta la terra del suo vero colore,
D'arbori piani, & monti floriato,
Battaglie armigere dentro, & di fuore,
Et glianimali tutti inciascun lato
Secondo che raconta il mio auttorre,
Et per gran boschi Leoni & Leonfanti
Draghi Serpenti mai non vidi tanti.
Orsi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.59.8.

Orsi lupi camelli, cauálli, e tori,
pecore, & buoui, & terribili cinghiali,
Struzzi, Falconi, aquile, & astori,
Veltri, armelini, & altri animali,
lepre, colombi, conigli, & astori,
Asini, & muli con loro stracali
Alicorni, daini con gatti mamoni,
Tassi, & becchi, con capre, & con montoni
Et nella terza parte è il mar renoso
Trutte lamprede, luzzi, & manadasse
Il bel mostaccio del riccio spinoso,
Et altri assai, quali per aqua pasce,
Ancora vi era il delfin furioso,
Aspre secche, vnde, & scogli, & sasse,
E vedea quiui con vn color vago
Ogni pesce notar fuora di quel lago.
La gran balena col suo spalmo fino,
pesce colombo, tonina, e sturione,
Aringhe, con sardelle, io vi latino,
Et pesce cane, & passera, & mucione,
il rombo, che è tanto pesce fino,
Orate, tinche, sceuole, & carpione,
Che à raccontar sarebbe longa mena
Eraui il mare con tutta l'arena.
La quarta parte con ricchezze tante
Eraui il fuoco con i razzi d'oro
Con perle pretiose, & con diamante
Non sò si vidi mai si bel lauoro,
El fusto era d'oro di leonfante
Mai più si vide si ricco thesoro,
In cima era vn carboncio tanto adorno,
Che lucea come il Sol di mezo giorno.
Poiche veduto habbiamo il padiglione
In che modo egli è proportionato
Credo che vn simile mai non si trouorno
Nel tempo di Salomone edificato,
Allhora Lucretia s'inginocchione
Dicendo à lui, ò Signor mio pregiato
Pregar ti voglio Signor mio adorno
Con esso meco tu dimori vn giorno,
Disse Malagigi, ò dolce anima mia,
Quel ch'io hò detto non posso mancare
Esser conuienmi con mia compagnia
A parigi ch'à Carlo voglion tornare,
Et non ti dar di ciò maninconia
pregoti che licentia me vsi dare,
La mano me tocca Lucretia soprana
Che vò che tu diuenti ancor Christiana.
Disse Lucretia, ò caro mio Signore
Lasciati il Ciel nel tuo paese andare,
Sempre sarò suggetta al tuo amore
pregoti che à me vogli ritornare,
Malagigi rispose con vigore
Gentil Regina non ti sgomentare,
Come io senta, che tu sia battizzata
presto da te io farò ritornata.
Disse Lucretia l'alta tua eloquentia
Caro Signor ben voglio vbedire
Và che t'aiuti la somma clementia
Il Ciel ti lassi in tuo paese gire,
Et Malagigi all'hora con riuerentia
A lei s'inginocchiò il nobil sire
Basciolla in bocca, de stati con Dio,
Che io gire me ne voglio al camin mio.
Lucretia tutta quanta lacrimosa.
Già tanto non potea figurare
Tornaua in dietro poi la dilettosa
Nella camera sua a sospirare
Malagigi la persona gratiosa
Con suoi compagni prese a caminare,
Et ciascun tosto si l'accompagnò
Nel suo paese, & quiui si restò.
Et Malagigi il nobil campione
Anco da loro volse esser portato
In Inghilterra portorno il barone,
vltimamente quiui fù possato
Malagigi si li accomiatone,
Et li Dem onij all'hora hanno parlato
Noi ti preghiamo, che hora in quest'anno,
Caro Signor non ci date più affanno.
Disse Malagigi andate in buon'hora
A me verrete quando sia bisogno,
Et li demonij si partirno allhora
In inferno n'andorno come vn sogno,
Et Malagigi, come trouo ancora,
Rimase in Inghilterra, come agono,
Et ad Astolfo tosto se n'andoe,
Et tutto questo caso li contoe.
Onde che Astolfo prese gran piacere,
Dipoi lo sepe Carlo Imperatore,
Et tutti li paladini, come è douere,
Ciascun ridea con perfetto cuore,
Così fine porrò al mio parere
Di questa historia contato il tenore
Da mal ci guardi l'alto Rè di gloria,
Al vostro honor finita, è questa historia.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.59.8.